

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 aprile 2014



FONDI COMUNITARI E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	17/04/14	P. 32	Fondi Ue anche alle professioni	Gabriele Ventura	1
Sole 24 Ore	17/04/14	P. 39	Fondi Ue ai professionisti, Tajani «incalza» il governo		2

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Stampa	17/04/14	P. 13	La terrazza caduta sul treno era illegale e costruita male. Nel mirino Comune e tecnici	Giuseppe Salvaggiolo	3
--------	----------	-------	---	----------------------	---

NOMINE

Italia Oggi	17/04/14	P. 2	Le società di stato in stile cinese, al timone arrivano gli ingegneri	Edoardo Narduzzi	5
-------------	----------	------	---	------------------	---

EXPO

Sole 24 Ore	17/04/14	P. 10	Expo, due padiglioni per l'alimentare italiano	Emanuele Scarci	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	17/04/14	P. 39	«Una regia centrale per il lavoro»	Maria Carla De Cesari	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	17/04/14	P. 30	Ankara tenta i russi: «Dirottate in Turchia il gas di South Stream»	Sissi Bellomo	10
-------------	----------	-------	---	---------------	----

FOTOVOLTAICO

Sole24 Ore Casa Plus	17/04/14	P. 17	Soddisfatti o rimborsati, così cresce il «solare»	Dario Aquaro	11
----------------------	----------	-------	---	--------------	----

ICT

Corriere Innovazione	17/04/14	P. 26	I numeri «ingiusti» per un tesoro diffuso che non utilizziamo	Cristiano Seganfredo	13
----------------------	----------	-------	---	----------------------	----

Il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani scrive al sottosegretario Graziano Delrio

Fondi Ue anche alle professioni

L'Europa chiede all'Italia di garantire l'accesso ai fondi

DI GABRIELE VENTURA

L'Italia deve garantire l'accesso ai fondi Ue anche ai liberi professionisti, riconoscendo il loro ruolo nella programmazione finanziaria 2014-2020. Lo chiede il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, in una lettera inviata ieri. Il monito prende le mosse dal piano d'azione presentato la settimana scorsa da Bruxelles per le professioni, considerate ormai alla stregua delle imprese (si veda *ItaliaOggi Sette* del 14 aprile scorso). «I liberi professionisti», scrive Tajani, «possono essere beneficiari anche di fondi strutturali e spero quindi che l'Italia sappia riconoscere il loro ruolo nell'ambito della conclusione degli accordi di partenariato per il periodo finanziario 2014-2020. Il lavoro autonomo riveste in Italia un peso di rilievo, ma necessita, come il mondo del lavoro dipendente e della piccola e media impresa, di misure come il sostegno all'autoimpiego, la mobilità, l'innovazione e la formazione, che possono trovare adeguato finanziamento, per esempio, nel Fondo sociale europeo». Il piano di azione è stato presentato da Tajani il 9 aprile scorso, e prevede una serie di azioni in favore dei liberi professionisti europei, in quanto imprese. «Per quanto riguarda in particolare i fondi europei», scrive Tajani, «ho già chiesto alla mia direzione generale di fare in modo che i liberi professionisti siano a tutti gli effetti soggetti che possono beneficiare delle risorse previste in programmi quali, per esempio, Orizzonte 2020 e Cosme». Ricordiamo che i bandi e le relative

risorse a cui i professionisti e gli studi associati potranno aspirare sono emanati costantemente e a più livelli istituzionali. Per gli studi più piccoli si aprono i bandi nazionali (per esempio, Fondo crescita sostenibile, nuova Sabatini, bonus R&S, fondi per la digitalizzazione), fino a giungere ai bandi regionali cofinanziati con fondi comunitari indiretti, oltre a livelli ancora più locali come quello provinciale. Per gli studi più grandi o associati, i professionisti possono puntare, oltre che alle predette opportunità, anche sui bandi comunitari diretti (per esempio, Horizon 2020, Cosme, per i quali si veda articolo nella pagina a fianco). Inoltre, il 7 maggio prossimo professioni ed enti previdenziali chiederanno agli assessori al lavoro e attività produttive di essere inseriti nei bandi regionali per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese (si veda *ItaliaOggi* dell'11 aprile scorso).

© Riproduzione riservata

Direttiva qualifiche

L'Ue recapita all'Italia un parere motivato sul mancato recepimento della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali e quella per la libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi. In pratica, Bruxelles ha approvato, il 13 maggio 2013, la direttiva 2013/25/Ue, che adegua determinate direttive a motivo dell'adesione alla Ue della Croazia. L'Italia non ha aggiornato la normativa e la Commissione ha inviato ieri il parere motivato, seconda tappa della procedura d'infrazione. Se entro due mesi non invierà a Bruxelles una risposta soddisfacente, Bruxelles può deferire l'Italia alla Corte di giustizia Ue.

17 Aprile 2014 - € 2,90 - 4 pagine - 100% carta riciclata - Lunedì 14 Aprile 2014 - 100% carta riciclata

NELL'INCHIESTA: VALUTAZIONE DEI BENI D'IMPRESA, ASPETTI CIVILISTICI, FISCALI E CONTABILI

ItaliaOggi

Sette

Processo telematico, dopo quasi 18 anni, quasi tutto pronto per partire dal 30 giugno da pag. 25

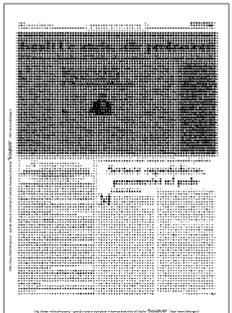
L'Ue scopre i professionisti

Gli iscritti agli albi potranno accedere ai finanziamenti europei (e non solo) previsti per le imprese. Ecco quali possibilità si aprono per gli studi italiani

di Marco Lorenzi



Il ministro dell'Economia Antonio Tajani, in una lettera inviata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, chiede che i liberi professionisti possano accedere ai finanziamenti europei (e non solo) previsti per le imprese. Il ministro dell'Economia Antonio Tajani, in una lettera inviata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, chiede che i liberi professionisti possano accedere ai finanziamenti europei (e non solo) previsti per le imprese. Il ministro dell'Economia Antonio Tajani, in una lettera inviata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, chiede che i liberi professionisti possano accedere ai finanziamenti europei (e non solo) previsti per le imprese.



Lettera del vicepresidente della Commissione a Delrio

Fondi Ue ai professionisti, Tajani «incalza» il governo

Il Governo italiano si adopera affinché i **liberi professionisti** possano essere destinatari dei **fondi europei**. Il vice presidente della Commissione, Antonio Tajani, ha messo nero su bianco l'esortazione in una lettera indirizzata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio.

L'iniziativa fa seguito all'impegno preso il 9 aprile a Bruxelles davanti ai rappresentanti delle professioni, subito dopo la presentazione del piano d'azione per il settore. Il programma si articola in quattro cardini: semplificazione delle regole anche attraverso le proposte delle associazioni professionali; sviluppo della mobilità all'interno e fuori della Ue; educazione all'autoimprenditorialità per migliorare l'organizzazione e la presenza degli studi sul mercato; supporto per ottenere credito.

La preoccupazione di Tajani è non perdere tempo. La lettera arrivò nel giorno in cui la Conferenza unificata ha espresso «un'intesa condizionata» sull'accordo di partenariato per l'impiego dei fondi europei 2014-2020. I tempi sono stretti visto che entro il 22 aprile il programma dovrebbe essere inviato a Bruxelles.

Il punto di partenza di Bruxelles – si spiega dal Gabinetto del Commissario – è il concetto di piccola e media impresa. La definizione comunitaria è molto ampia: «Si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitano un'attività economica».

Se questa è la base giuridica, gli studi appartengono a pieno titolo all'universo delle piccole e medie imprese, che nella raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 vengono distinte in base a dipendenti e fatturato. Lo spartiacque "superiore" è rappresentato da 250 occupati e un fatturato annuo non oltre i 50 milioni di euro (o un bilancio non superiore a 43 milioni di euro). Quello "inferiore" è costituito dalle micro imprese: meno di 10 addetti e un fatturato (o un totale di bilancio) non superiore a 2 milioni di euro.

Tajani ha assicurato che i professionisti possono attingere ai fondi gestiti direttamente da Bruxelles, come Cosme e Orizzonte 2020, dedicati in particolare all'innovazione. Inoltre, il vice presidente della Commissione ha chiesto l'alleanza con il commissario per l'Occupazio-

ne e gli Affari sociali, Laszlo Andor, per aprire ai professionisti le opportunità offerte dal Fondo sociale europeo. In particolare, questi fondi – secondo Tajani – potrebbero essere cruciali per aiutare le start up e le nuove iniziative. Il ragionamento è basato sui numeri: nella Ue ci sono circa 3,7 milioni di imprese "professionali", che danno lavoro a 11 milioni di persone, per un valore aggiunto di 560,5 milioni di euro. Laszlo Andor, inoltre, secondo Tajani potrebbe aiutare le professioni a «ottimizzare il funzionamento dei fondi pensione attraverso la condivisione di buone pratiche». Insomma, Bruxelles potrebbe supportare anche le Casse professionali e potrebbe essere una sponda per economie di scala.

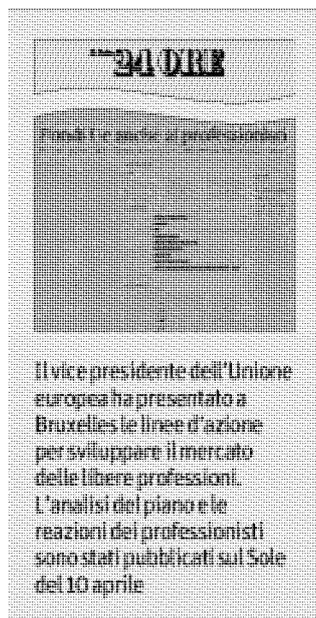
L'azione di Bruxelles, però, deve essere recepita dalla politica italiana. Da qui l'invito perché il Governo «sappia riconoscere il ruolo dei liberi professionisti nell'ambito della conclusione degli accordi di partenariato per il periodo finanziario 2014-2020», scrive Tajani.

«Per noi – commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che riunisce le sigle sindacali – inizia il lavoro più difficile: il confronto con le Regioni per definire i piani che possano sviluppare l'attività dei professionisti e l'occupazione».

«Occorre fare in modo che la programmazione delle Regioni e poi i bandi non dimentichino i professionisti», afferma Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza. «Va evitato che l'esclusione avvenga attraverso clausole perverse, come il requisito dell'iscrizione alla Camera di commercio».

M.C.D.

La notizia



© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDORA

La terrazza caduta sul treno era illegale e costruita male Nel mirino Comune e tecnici

GIUSEPPE SALVAGGIULO
INVIATO AD ANDORA

La frana della terrazza-par-cheggio di Andora che lo scorso 17 gennaio mise in pericolo la vita dei 200 passeggeri di un intercitty non fu colpa della pioggia, ma degli uomini. Le perizie e l'analisi delle carte amministrative consentiranno alla procura di Savona, che indaga per disastro colposo, di allargare lo spettro delle responsabilità. Troppo lunga è quella che un tecnico chiama «la sequenza di grossolanità».

Tre sono le domande che cominciano ad avere risposta. Prima: quando fu costruita la terrazza? Negli Anni 60, ha sempre detto il Comune, parlando poi di un ampliamento nel 1994. Retrodatare la costruzione allevia le colpe: una legge del 1980 vieta nuove edificazioni a meno di 30 metri dalla ferrovia e la terrazza era a 18 metri. La verità è che la terrazza fu costruita ex novo nel 1994 con una concessione probabilmente illegale. Chi la rilasciò do-

vrà spiegare come e perché lo fece; le Ferrovie se sapevano o non si sono accorte di nulla per vent'anni.

Seconda domanda: la terrazza fu costruita a regola d'arte? Non proprio. Tecnici e periti che hanno effettuato sopralluoghi e rilievi hanno notato che i pilastri erano stati appoggiati su una piastra di fondazione (un parallelepipedo) di cemento blandamente armato adagiata sul terreno. Una tecnica di costruzione classica, efficace in pianura ma sconsigliabile su un ripido pendio, dove un cedimento del terreno su cui insiste si porta via la piastra con tutto il resto (meglio sarebbe agganciarsi direttamente alla roccia). Se ha resistito a lungo, è solo perché nel 2014 ha piovuto come mai nei vent'anni precedenti. Ciò apre il capitolo della negligenza del progettista e del costruttore.

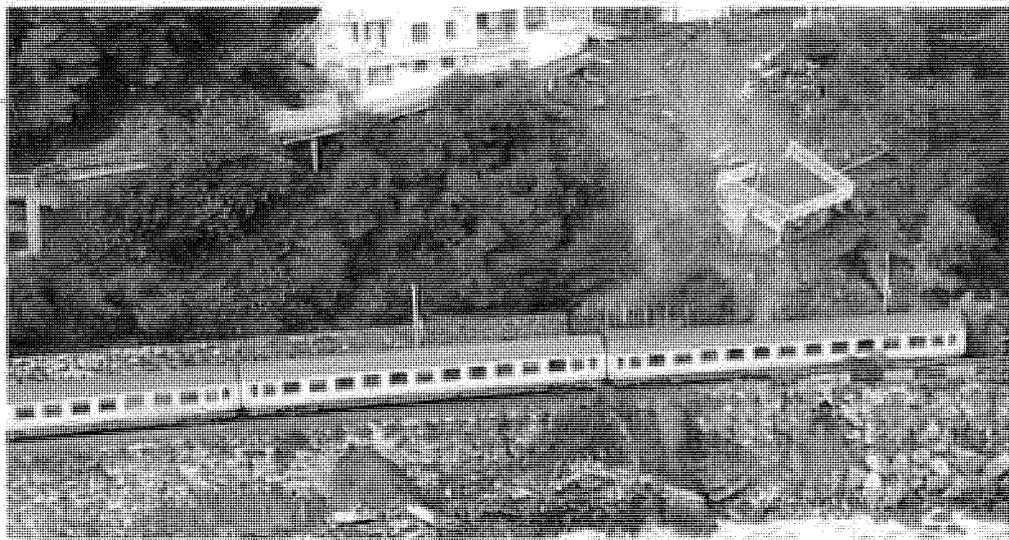
Terza domanda: si poteva evitare la frana? Eccome, gli indizi non mancavano. Esattamente un anno prima, un vicino di casa nota crepe e fessure. Si preoccupa e avvisa il proprietario della terrazza, che lo tranquillizza.

Inquieto, il vicino avverte le Ferrovie (via fax, sostiene) e si rivolge a un geologo tra i più noti nella zona. L'esperto, dopo un sopralluogo, segnala nei dettagli i rischi della terrazza: «degrado con presenza di vecchio movimento franoso... versante instabile... colamento di fango e terra». Calcola perfino il coefficiente di sicurezza: è 0,79 mentre gli standard impongono almeno 1. E prescrive alcuni interventi di consolidamento: micropali a cavalletto per stabilizzare i pilastri (metodo antico, sulla Dora si vedono ancora quelli dei romani) e un sistema per convogliare le acque piovane, che ristagnando gonfiano il terreno.

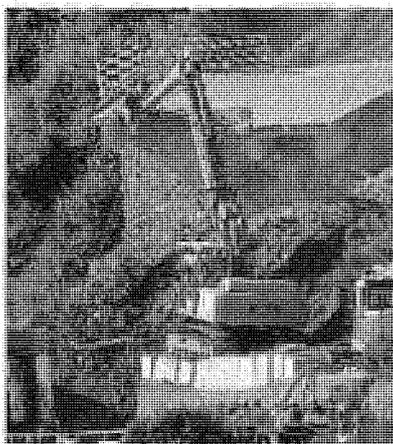
Basterebbero dieci pali e 30 mila euro circa, ma il proprietario ignora il consiglio, forte del parere del suo ingegnere di fiducia. Il quale nega «segnali o avvisaglie di spostamenti o assestamenti anomali» e sostiene al contrario che la terrazza è talmente stabile e solida da spandere un «benefico effetto di contenimento» su tutta l'area. Non è che non facciano niente: mettono «cerotti» per misurare eventuali spostamenti della terrazza e fanno una prova di carico. I risultati sono confortanti, perché in estate il terreno è asciutto e stabilizzato. Quando in inverno ricomincia a piovere, nessuna prova viene ripetuta. E la terrazza frana.

C'è un'ultima questione, non meno inquietante, di cui la procura di Savona non si può occupare, perché eccede la frana di Andora. La legge sull'inedificabilità a meno di trenta metri dai binari è ancora valida: quanti edifici a distanza minore, costruiti dopo il 1980 in Liguria e non solo, incombono sui passeggeri dei treni italiani?





In bilico
Il treno bloccato
sotto la frana è
stato rimosso
il 24 febbraio



La demolizione

La terrazza franata era stata
demolita con le ruspe prima
della rimozione del treno

IL PUNTO

Le società di stato in stile cinese, al timone arrivano gli ingegneri

DI EDOARDO NARDUZZI

Dalla finanza al prodotto. Se si vuole provare a sintetizzare nel modo più interessante per il mercato e gli investitori l'analisi della tornata delle ultime nomine nelle società controllate dal ministero dell'Economia, è indispensabile entrare nel merito dei cv dei nuovi capi azienda. Ciò aiuta, non poco, a orientarsi al meglio. Nelle tre principali società quotate in borsa a prevalente proprietà pubblica, Eni, Enel e Finmeccanica, prima gli amministratori delegati erano dei laureati in economia che, in due casi su tre, avevano un background professionale prevalentemente finanziario. Oggi sono degli ingegneri nucleari o elettrotecnici o, come il nuovo ceo di Eni, Claudio Descalzi, un fisico diventato sul campo del fare un ingegnere minerario. Il messaggio che viene dato al mercato degli investitori è dunque chiaro: da ceo di stato ex cfo o con una formazione economica ad amministratori delegati con una forte competenza tec-

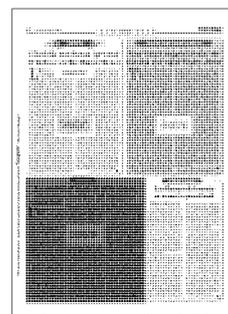
nica e sul core business delle imprese gestite. Sulla carta la svolta dovrebbe incontrare il gradimento dei fondi e degli investitori internazionali, perché segnala il superamento, o almeno il desiderio di volerlo fare, della stagione nella quale

Le nomine segnano il passaggio dalla finanza al prodotto

è stata posta molta enfasi sulla finanza, fatta di tanta leva e tante emissioni di bond, a una fase nella quale al centro delle strategie delle società pubbliche saranno nuovamente la qualità e la competitività dell'offerta e la gestione dei processi produttivi caratterizzanti le diverse società. Un vero voltare pagina rispetto agli anni della finanza dominante che sono coincisi, anche per molte delle aziende di stato, con importanti operazioni internazionali, tramite m&a accompagnati da molta leva finanziaria. Ora l'azionista vuole, invece, segnalare che,

per dare consistenza ai primi punti della nuova agenda strategica, ci sono le competenze giuste per rimettere al centro i prodotti e i processi produttivi. Amministratori delegati con curriculum da ingegneri sono la normalità in Germania e, nonostante tutti gli eccessi di Wall Street, sono frequenti anche nel mondo anglofono. Sono, soprattutto, un must nella selezione della classe dirigente cinese. Pechino è arrivata addirittura al punto di avere solo ingegneri perfino nel ristretto comitato di vertice del Partito comunista.

Claudio Descalzi, Francesco Starace e Mauro Moretti sono nomine di eccellente qualità tecnica allineate agli standard internazionali. I mercati sicuramente finiranno con apprezzarle per una semplice ragione: alla fine dell'anno fatturato e margini industriali sono condizionati, più di ogni fattore, dal prezzo di vendita dei prodotti core che in gran parte dipende dalla sua qualità. La finanza è uno strumento importante della gestione di impresa ma non si può fare impresa industriale avendo al centro la finanza.



Verso il 2015. Piano da 20 milioni, coinvolte 500 aziende

Expo, due padiglioni per l'alimentare italiano

Emanuele Scarci

MILANO

■ Alla fine è caduto il velo sul padiglione Expo dell'alimentare. Nell'area del Padiglione Italia ci saranno due padiglioni e circa 2.600 mq per raccontare l'agroindustria italiana ai visitatori di Expo 2015, in un viaggio interattivo per scoprirne i prodotti, i marchi e gli imprenditori che li hanno creati. Sono le caratteristiche di Federalimentare 4Expo, progetto di educazione e intrattenimento che Federalimentare, la Federazione dell'industria alimentare italiana, con il suo partner operativo Fiere di Parma, accettato per Expo 2015.

Federalimentare 4Expo avrà due padiglioni polifunzionali di circa 1.300 mq ciascuno, sviluppati su 3 piani e collegati tra loro da una passerella di 8 metri di larghezza. Coinvolgerà circa 500 tra aziende, consorzi e organismi istituzionali del made in Italy alimentare e ospiterà nei suoi spazi istituzionali fino a 200 eventi nei 6 mesi della manifestazione.

«Una grande opportunità per le nostre imprese - ha commentato ieri alla presentazione Filippo Ferrua, presidente di Federalimentare - anche se, come noto, Expo non ha una finalità commerciale. Potremo però comunicare l'eccellenza del food italiano (le degustazioni sono ammesse ndr) nella vetrina dell'Esposizione».

«Questo progetto - ha detto Paolo Zanetti, vice presidente di Federalimentare con delega Expo - lo sviluppiamo, con Fiere di Parma, fin dal 2010. Daremo visibilità a chi produce il cibo che finisce ogni giorno sulle nostre tavole e su quelle di tutto il mondo, in un percorso coerente con i temi di una manifestazione che ha messo al centro del dibattito l'alimentazione e la nutrizione».

E il costo complessivo dei padiglioni? «Sono 20 milioni - risponde Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma - a cui vanno aggiunti 1,5 milioni per lo smontaggio dei padiglioni. Abbiamo 60 giorni per trovare queste risorse, al netto dei due milioni già garantiti da un paio di sponsor». Per le imprese «ci saranno 450 slot disponibili - ha aggiunto Cellie - al costo di 30mila euro per modulo

ECCELLENZE IN VETRINA

Ferrua: grande opportunità per le nostre imprese
Cellie: per soli 30mila euro offriamo spazio, personale e allestimento per sei mesi

per sei mesi: prezzo complessivo di affitto spazio, allestimento e personale. Le aziende devono darci solo i prodotti da esporre, al resto ci pensiamo noi». Gli enti istituzionali, come i consorzi, dovranno invece pagare 70mila euro per modulo.

Federalimentare 4Expo comprende nove percorsi tematici (realizzati con scenografie "immersive" e proiezioni 3D) nei settori di latte e formaggi, conserve vegetali, condimenti, pasta e pizza, carni, ittico, bevande, dolci, spezie e coloniali. Robusta anche l'offerta per gli eventi grazie a due terrazze e alla grande sala eventi polifunzionale da 1.500 posti.

Ieri è stata presentata anche la 17esima edizione di Cibus, il salone internazionale dell'alimentazione in programma a Parma dal 5 all'8 maggio. I vertici dichiarano il tutto esaurito degli spazi e 140mila mq di superficie lorda con 2.700 espositori. «Attendiamo - annuncia Elda Ghiretti, brand manager - mille top buyer da cento Paesi e circa 10mila operatori esteri, per un totale complessivo di 60mila operatori». Dopo la chiusura di Cibus, a fine maggio, dovrebbe essere nominato il nuovo cda di Fiere di Parma. Il presidente Franco Boni preme per la «riconferma di Cellie e della sua giovane squadra». Ma l'ad (consulente aziendale) si dichiara indisponibile a causa di improrogabili impegni di lavoro, salvo specificare: «Sono disponibile a completare il processo di managerializzazione di Fiere di Parma».

Infine sul delicato negoziato di libero scambio Ue-Usa, Ferrua si augura che «con gli Usa venga replicato l'accordo raggiunto con il Canada. Spero che a Cibus il viceministro Carlo Calenda ci porti buone notizie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In vetrina. Il rendering del Padiglione dell'alimentare italiano: due edifici polifunzionali sviluppati su 1.300 mq ciascuno e tre piani. Coinvolgerà 500 tra aziende e consorzi. Il costo totale stimato è di 20 milioni

INTERVISTA Marina Calderone Presidente dei consulenti del lavoro

«Una regia centrale per il lavoro»

L'azione e la politica di Regioni e Province vanno armonizzate

Maria Carla De Cesari

Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, alla guida del Cup - il coordinamento degli Ordini - siederà nel cda di Finmeccanica. «Insieme al professor Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense», sottolinea subito. «Nelle due nomine c'è un messaggio del Governo nei confronti delle professioni, vedremo come si concretizzerà».

Vuol dire che dietro ai nomi di Calderone e Alpa c'è un riconoscimento da parte del Governo al ruolo delle professioni?

C'è un'apertura di credito, direi un affidamento fiduciario nei confronti dei professionisti. Da tempo abbiamo offerto il nostro contributo per il riassetto del nostro tessuto economico e sociale.

Insomma, è la svolta nei confronti delle professioni?

Vedremo. Finora le professioni hanno sofferto, rispetto alla politica, di rappresentanze molto frammentate o in concorrenza. Questo ha favorito in molti casi una sottovalutazione delle nostre proposte. Gli Ordini non sono parte sociale, ma devono rappresentare gli interessi dei cittadini: un ruolo difficile che spesso non è compreso.

Cosa propone?

Una cabina di regia, in questo modo le istanze sarebbero rappresentate con maggiore efficacia.

Una cabina di regia, con chi?

Con gli Ordini, ma anche con Casse previdenziali e sindacati. Una cabina di regia è tale se tutte le componenti la identificano come il luogo del confronto. È necessario superare gli errori del passato: troppo spesso le differenze sono state il segno della debolezza, non della ricchezza delle professioni. Sono state

l'occasione per dividere e i nostri interlocutori hanno avuto, in alcuni casi, buon gioco.

Gli Ordini sono riusciti, però, a imporre o a convincere la politica sulle linee della riforma di settore. La liberalizzazione non è passata.

Parlare di necessità di liberalizzare le professioni significa utilizzare un luogo comune, smentito dai numeri: gli Ordini sono 27, gli iscritti 2,3 milioni. Cifre che non hanno confronto in Europa. Non è vero che sfuggiamo al cambiamento, anzi. Ma occorre prendere le mosse dal mercato professionale nelle sue reali dimensioni.

Cambiamo orizzonte: in

«La nomina a Finmeccanica? Un'apertura di credito alle professioni»

Parlamento è in discussione il decreto lavoro. Il nuovo contratto a termine risponde alle esigenze delle imprese?

Aver tolto la causale significa aver tagliato le radici di una grande parte del contenzioso. Per il resto non mi appassiona discutere sul numero delle proroghe. Otto, quanto prevede il testo del Governo, dieci o sei: non mi sembra questo il punto dirimente.

In questo modo non si rischia la precarietà se un contratto di pochi giorni potrà essere prorogato senza limiti?

Se la premessa è che il contratto a termine ha come tetto 36 mesi, all'insegna della flessibilità, il problema è accompagnare la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, una volta arrivati a tre anni. Il punto di arrivo

deve essere la stabilizzazione, anche togliendo l'alibi delle mansioni equivalenti.

Le modifiche all'apprendistato riusciranno a rendere appetibile questo contratto? La formazione pubblica solo eventuale non rischia di aprire un nuovo contenzioso con le Regioni e soprattutto con Bruxelles?

L'apprendistato deve essere caratterizzato dalla formazione, altrimenti parleremmo di un altro contratto. Certo, occorre stare attenti a non creare un contenzioso con la Ue per aiuti di Stato indebiti, viste le agevolazioni contributive. D'altra parte, le Regioni hanno proceduto con diversa velocità: alcune hanno previsto la formazione, altre no.

La soluzione?

Mettere in concorrenza pubblico e privato nella formazione. Il modello vincente, comunque, dovrebbe essere l'apprendistato in collaborazione tra istituti tecnici e imprese.

Il Titolo V, se si guarda al contenzioso alla Corte costituzionale sull'apprendistato, non ha favorito le politiche sul lavoro.

Il paradosso è che abbiamo non un mercato del lavoro, ma 20, anzi in alcuni casi tanti mercati del lavoro quante sono le province. Basti dire che le comunicazioni telematiche obbligatorie per assunzioni e cessazioni non sono condivise. Un assurdo: la telematica è diventata un ostacolo, visto che le piattaforme territoriali non si parlano. Io, a Cagliari, non so cosa succede a Sassari.

Dunque, lo Stato dovrebbe esercitare un ruolo guida e di armonizzazione delle politiche del lavoro?

È così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Alla guida dei consulenti e del Cup. Marina Calderone

Gasdotti. Tra i soci del progetto Gazprom c'è anche Eni

Ankara tenta i russi: «Dirottate in Turchia il gas di South Stream» Ipotesi rischiosa per le forniture italiane

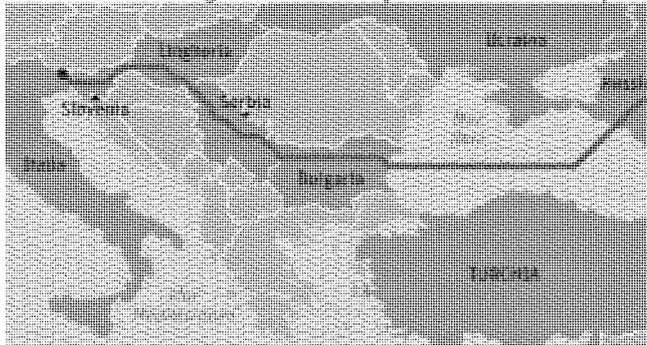
Sissi Bellomo

■ La Turchia si candida a diventare la destinazione finale del South Stream, il gasdotto con cui Mosca punta a scavalcare l'Ucraina: un'offerta che potrebbe togliere le castagne dal fuoco a **Gazprom**, che ha perso ogni possibile appoggio all'infrastruttura da parte dell'Unione europea, ma che - se verrà accolta - rischia di mettere in serie difficoltà i clienti storici della società russa. Italia compresa. L'attuale progetto prevede che il South Stream, dopo aver attraversato il Mar Nero e diversi Paesi balcanici, si connetta alla nostra rete a Tarvisio, in provincia di Udine. Ma se restassimo tagliati fuori dal tracciato, in caso di interruzione dei flussi via Ucraina non avremmo più un canale di consegna "diretto" per il gas russo (dal quale, occorre ricordarlo, non ci affrancheremo presto).

È stato il ministro dell'Energia turco, Taner Yldiz, a scoprire le carte in vista di un incontro col vicepresidente di Gazprom Alexander Medvedev. «Siamo aperti a considerare la richiesta che la linea attraversi il territorio turco», ha detto Yldiz, che nei giorni scorsi aveva già chiesto il raddoppio della portata del Blue Stream, altra pipeline dalla Russia. Il suggerimento è che South Stream emerga dal Mar Nero non in Bulgaria, ma nella regione turca di Marmara, quella di Istanbul. Per Sofia - che per il gas dipende al 100% da Mosca - sarebbe una tragedia. Ma la Bulgaria fa parte della Ue, così

South Stream

Il tracciato del futuro gasdotto secondo i piani annunciati da Gazprom



come molti altri Paesi che il South Stream punta ad attraversare. E questo è diventato un problema.

Gazprom, che già non godeva di rapporti idilliaci con le autorità europee (l'Antitrust ha aperto un'inchiesta sul suo conto), con l'annessione della Crimea alla Russia ha visto sfumare la possibilità di un compromesso sulla pipeline. Il commissario all'Energia Günther Oettinger circa un mese fa ha detto di aver sospeso le trattative per allineare South Stream alle leggi europee e in particolare per l'esenzione dall'obbligo di concederne l'utilizzo a terzi.

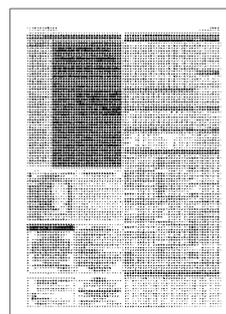
Fermare, anche solo temporaneamente, la condotta in Turchia potrebbe essere una tentazione per i russi. Ankara ha consumi di gas che sono triplicati dal 2000 a oggi (a 47 miliardi di metri cubi e sono tuttora in fortissima cresci-

ta. L'Italia invece, dopo aver toccato un picco di 85 miliardi di mc nel 2005, è scesa a 77 miliardi.

Una decisione tanto drastica rischierebbe comunque di guastare le forti relazioni commerciali che storicamente legano Gazprom all'**Eni**. La compagnia italiana non solo è titolare di contratti pluriennali di fornitura di gas russo, ma è anche socia di South Stream, sia pure soltanto per il tratto offshore, che verrebbe per la maggior parte realizzato comunque. Per quest'ultimo **Saipem** si è da poco aggiudicata un contratto da 2 miliardi di euro.

Del resto il ceo uscente di Eni, Paolo Scaroni, era stato il primo a dichiarare che con la crisi russo-ucraina per South Stream si annunciava «un futuro fosco».

@SissiBellomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



di **Dario Aquaro**

FOTOVOLTAICO

◆ Il segmento residenziale è il vero "zoccolo duro" del mercato italiano del fotovoltaico: qui si concentra il 39% della capacità solare installata nel corso del 2013. Continua intanto la riduzione del prezzo chiavi in mano degli impianti (-12%), dovuta a tre ragioni principali: effetto "inventory" (legato al materiale accumulato nei magazzini della filiera di distribuzione); riduzione del costo di inverter, progettazione e installazione; sostanziale stabilità nel prezzo di acquisto dei moduli (dati del Solar energy report 2014 presentato il 10 aprile dall'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano).

Le prospettive di risparmio in bolletta e il calo dei costi non sono però sempre sufficienti a invogliare i proprietari. Le aziende che si occupano di efficienza energetica sanno di doversi muovere con pacchetti "garantiti" e "chiavi in mano", spesso accompagnati da piani di finanziamento della spesa. «Da un lato è cambiato il paradigma dell'investimento, che con la tariffa incentivante del Conto energia aveva una logica finanziaria, e ora è invece puramente energetica: si chiedono più garanzie e certezze di risultato – afferma Giampiero Bresolin, responsabile punti verdi Domotecnica –. Dall'altro c'è un problema della mancanza di disponibilità economica immediata. La soluzione è nell'integrazione tra servizi di efficienza e finanziamento dell'intervento». Dalle banche alle società di credito al consumo, molti offrono prodotti per investimento in risparmio energetico. Buona parte delle aziende ha poi stretto convenzioni con gli istituti. «L'importante è però rivolgersi a chi sia in grado non solo di pianificare la spesa, magari con un livello rata/reddito che riconosca il merito di credito derivante dal risparmio energetico – continua Bresolin – ma anche di assicurare il risultato grazie a una precisa analisi di partenza». La Soluzione energetica Domotecnica è ad esempio attestata da Icim (ente di certificazione indipendente) e prevede una garanzia che vale 12 mesi dall'esecuzione dell'intervento e che obbliga a realizzare una nuova offerta se non viene ottenuto in bolletta il risparmio preventivato.

Dall'analisi alla progettazione, dall'evasione delle pratiche (allacciamento e autorizzazioni comunali) fino alla gestione del post vendita. «Abbiamo tre livelli di post vendita per il residenziale: quello "protetto" prevede monitoraggio da remoto, intervento per ripristino e garanzia del risparmio – spiega Pietro Pitingolo, managing director di SunCity, startup specializzata in efficienza energetica –. Diciamo al cliente: taglierai la spesa in bolletta del 35%, altrimenti ti rimborsiamo. Ma è anche fondamentale poter finanziare al 100% i costi necessari e spalmare le rate in modo che siano pari ai risparmi ottenuti». Con il finanziamento i guadagni

Soddisfatti o rimborsati così cresce il «solare»

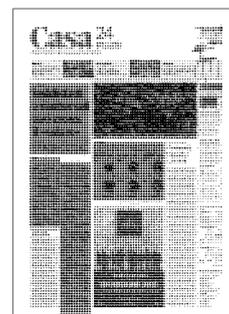
Gli impianti aumentano grazie a costi in calo e finanziamenti ad hoc, mentre in molte offerte il risparmio previsto è «garantito»

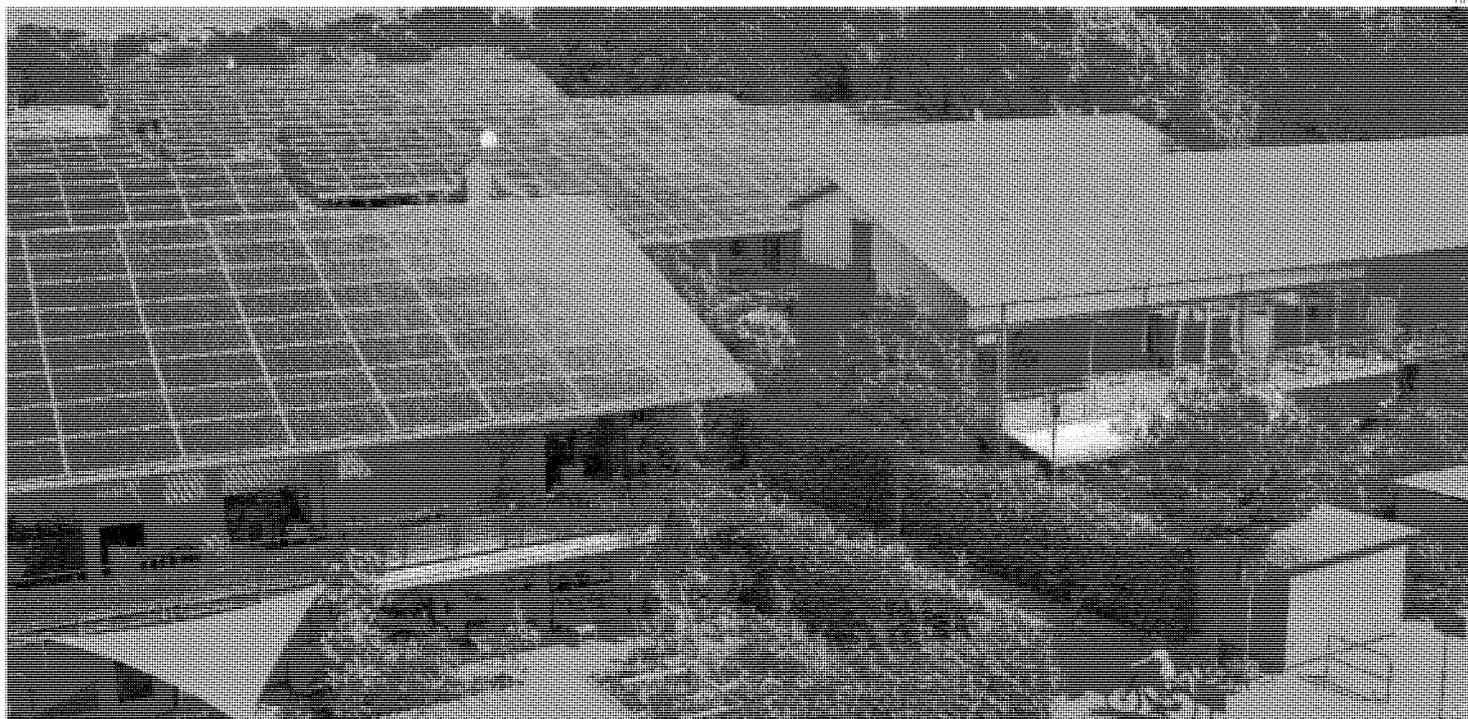
complessivi sulla vita utile dell'impianto vengono un po' ridotti, ma l'investimento resta conveniente. Pensiamo a un impianto fotovoltaico da 3 kW nel centro Italia (moduli in silicio policristallino), per un cliente che ha un consumo annuo di circa 3.900 kWh (spesa di circa 900 euro, 150 euro a bimestre). Secondo SunCity, l'importo complessivo della fornitura base chiavi in mano può essere di 7.141 euro (costi di connessione e autorizzativi esclusi). Se si prevede un autoconsumo pari a 2.169 kWh (55%), i vantaggi economici al primo anno, tra risparmio in bolletta (516 euro), ricavi da scambio sul posto (206) e detrazione fiscale (357 euro), sono di 1.079 euro e si comincia a guadagnare dal settimo anno. «Il vantaggio complessivo

al ventesimo anno – conclude Pitingolo – è di oltre 13.500 euro. Se consideriamo invece l'acquisto finanziato in 10 anni, senza oneri aggiuntivi, Tan 7,5% con rata di circa mille euro, alla stessa data il vantaggio sarà di poco più di 10mila euro».

Esaurito il sistema incentivante del Conto energia, sembra consolidarsi il trend di ritorno alle "prime fasi" del mercato fotovoltaico, guidato da impianti di piccole e medie dimensioni e riconducibile – secondo il report del Politecnico – «all'effetto che le misure di incentivazione indiretta, quali le detrazioni fiscali e lo scambio sul posto (si veda la scheda), hanno sulla fattibilità del business plan, oltre che alla maggiore quota di autoconsumo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

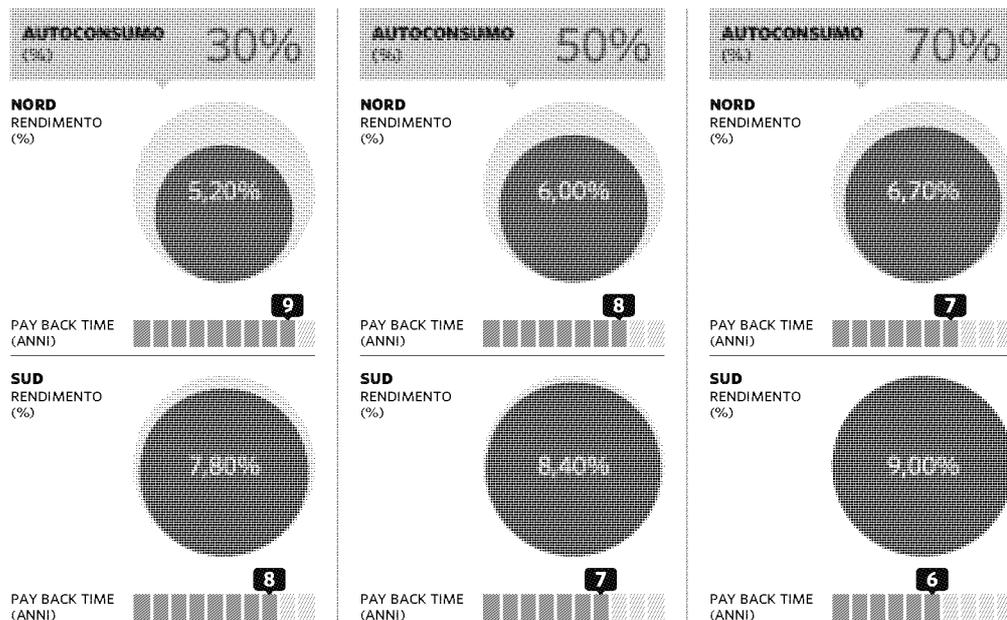




Dimensionamento. L'installazione di una potenza fotovoltaica eccessiva può costare troppo rispetto all'utilizzo e comportare un aumento del valore catastale della casa

La simulazione

Rendimento di un impianto fotovoltaico di 3kWh a seconda del livello di autoconsumo rispetto al fabbisogno annuo complessivo e della zona climatica; spesa iniziale 6.850 €, manutenzione 250 €/anno



L'INTERVENTO

I numeri «ingiusti» per un tesoro diffuso che non utilizziamo

di Cristiano Seganfredo

I numeri sono espressioni asciutte. Senza voce. Non hanno bisogno di sottotitoli. Si commentano, certo. Sono una sorta di termometro. Ho fatto così una prova con i numeri che state leggendo. Ho mostrato in anteprima ad un importante giornalista americano economico questo grande affresco che segnala la temperatura del Paese. Stessa prova con una serie di imprenditori e alcuni professori. E studenti e startupper. Un'azione empirica e senza volontà sondaggistica. Risultati: sorrisi dei ventenni, sbuffi degli artigiani, simpatici versetti dei docenti, fino alle contorsioni, mezze tensioni, su gessato grigio, per i più istituzionali. Solite cose, a cui siamo abituati.

I numeri, presi così, sono di un Paese di seconda fascia. Forse terza. Di un organismo debole, con la febbriola permanente, che a volte sale a oltre 500, ma che ora gira con un 37.9 costante (160, in queste ore). È la grafica, bella esteticamente, di un luogo che è scollegato e sconnesso. Che è fuori dalle posizioni di guida in qualsiasi classifica, dal turismo alla tecnologia, agli investimenti, alla formazione. Ce lo dicono in Europa, ai G8, lo scrivono i media internazionali. E ne parlano a cena gli amici stranieri. Ma. Ci sono degli avversativi e degli avversari a tutta questa debolezza e incapacità sistemica. Alcuni dati del database sono utili per leggere alcune possibilità. E ai dati si aggiungono anche i fatti. Certo siamo ancora arretrati nell'uso di Internet, la banda larga è assente in alcune zone, i nostri anziani, ma anche i *mid-career* sono analfabeti digitali, malgrado i 15 milioni di smartphone che verranno venduti solo nel 2014. E la crescita del 17% nell'uso di internet in un solo anno. Ci sono però tanti semi, o *seed*, che sbocciano da Cagliari con il suo distretto digitale, alle campagne di Cà Tron di Hfarm, come al primo piano della stazione Termini con la LuissEnlabs o agli Hub sparsi dalla Fiera del Levante a Trieste. Sono dei luoghi di costruzione di futuro che si chiamano accelera-

tori e incubatori. Certificati solo 21, ma in realtà molti di più. Seguite sul punto Italia Startup, l'associazione di riferimento. Progetti a rischio, perché il capitale di ventura in Italia è per il momento ridicolo rispetto a Europa e Usa. Pensiamo ancora di far Facebook con l'investimento di una Panda 4x4. Un po' come il dato, magrolino e striminzito, delle aziende innovative rispetto al decreto ministeriale, che non tocca quota 2000. Va però sottolineato che

“Innovazione
frammentata
nelle miriadi di Pmi
senza narrazione:
servono reti d'impresa

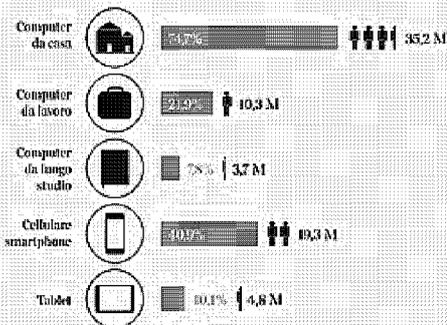
questo dato non manifesta la vivacità diffusa, ad ogni latitudine, nel mondo delle nuove imprese. Una luce non solo nel digitale ma soprattutto nei nuovi artigiani raccontati da Micelli, nei tanti spinoff universitari, nei fablab che si aprono ogni settimana. Certo cose piccole, si direbbe, di risulta, ma significative perché spesso lavorano sulla nostra identità produttiva e progettuale. E lo fanno con gli occhi di ventenni. L'innovazione non significa solo tecnologia e digitale e non va chiusa dentro questo confine, per quanto importante. C'è da capire quanto i parametri ministeriali certifichino l'innovazione, all'italiana, sintesi di manifattura e pensiero, e di estetica. Così come le letture dell'Ocse. Emerge spesso che non sappiamo nemmeno noi cosa sia questo paese, oggi. Investiamo in ricerca e sviluppo la metà della Francia e della Germania. E non sappiamo fare, usando una parola andata nel baule dei ricordi, trasferimento tecnologico tra industria e università. Pur avendo università incredibili (ma si apre il tema formazione, che non è nel grafico). L'innovazione da noi è frammentata nelle miriadi di zone artigianal-industriali. I nostri veri centri di ricerca, sconosciuti e improbabili agli occhi di un lettore esterno. Tra le centinaia di migliaia di PMI senza narrazione, senza uffici ricerca codificati, senza un ufficio stampa, spesso con una scala e numeri troppo piccoli per essere visibili ad investimenti esterni, si nasconde la forza della ripartenza italiana. E del Pil. Dalla meccanica alla lavorazione dei metalli, dai freni alle pareti di vetro, all'intreccio della pelle, agli atomi di una scarpa all'elettronica, fino agli imbottiti, siamo alla base delle innovazioni e fatturati di grandi multinazionali ma continuiamo ad avere un quarto dei brevetti per abitante della Germania pur essendo il secondo paese manifatturiero d'Europa. Poche reti d'impresa, ancora poca internazionalizzazione vera, poco web evoluto, troppi sistemi provinciali e pensieri corti. L'innovazione è una modalità di pensare. Non un prodotto o l'ultima versione di un tablet. L'Italia ha un'opportunità straordinaria se sarà in grado di far dialogare le nuove micro imprese, portatrici di cambiamento e di nuove idee, con una piattaforma artigianale, industriale e artistico-turistica unica. Ma bisogna mettersi in wifi con il mondo. Prima con la testa, poi con lo smartphone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati raccolti da **Maria Rosa Pavia** e **Roberto Tortora**;
infografica di **Alessio Avventuroso**

GLI ITALIANI E L'ACCESSO A INTERNET

Da dicembre 2012 si registra una crescita del 17,5% della disponibilità di accesso a internet da cellulare (19 milioni di italiani, pari al 41% della popolazione tra gli 11 e i 74 anni) e da tablet (circa 5 milioni di individui, pari al 10% della popolazione considerata)

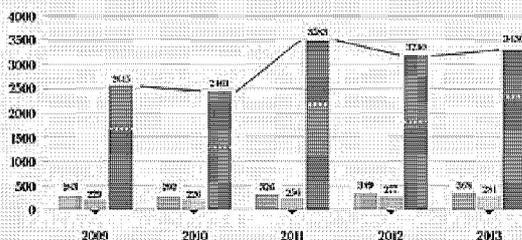


Fonte: Andiamo Trends - Maggio 2013

EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA DA PARTE DI PRIVATE EQUITY E VENTURE CAPITAL DAL 2009 AL 2013

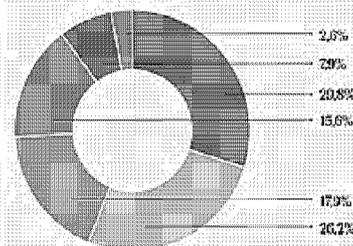
● Numero ● Società ● Ammontare* (milioni di Euro)

*Il dato relativo all'ammontare investito comprende (sopra la linea tratteggiata) l'attività di operatori non aventi advisor formale sul territorio italiano, inclusi fondi sovrani e altri investitori internazionali, la cui modalità di intervento è assimilabile a quella di un operatore di private equity.



Fonte: "Il mercato italiano dell'Private Equity e Venture Capital", ABI e PrivateEquityCoop (2013)

SUDDIVISIONE IN CATEGORIE DELLE DOMANDE DI BREVETTO EUROPEO DALL'ITALIA NEL SETTORE GREEN (2003 - 2012)



● Produzione di energie alternative
● Gestione dei rifiuti
● Risparmio energetico
● Mezzi di trasporto
● Aspetti amministrativi, normativi e di design
● Altro

Fonte: Osservatorio Invenzi, Monitor e Gestioni Innovative - Brevetti sugli Eco

CONFRONTO EUROPEO PERSONE, TRA 16 E I 74 ANNI, CHE HANNO USATO INTERNET ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA (calcolo su tre mesi del 2012)



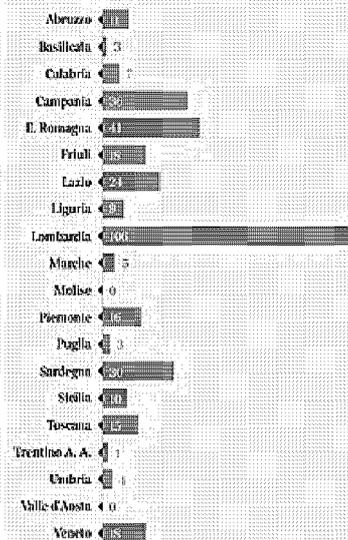
Fonte: Eurostat

TOTALE SMARTPHONE IN ITALIA A FINE 2013



Fonte: proiezione degli Osservatori Ict del Politecnico di Milano e Contrasto

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEL NUMERO DI INVESTIMENTI REALIZZATI NEL 2013 DIVISI PER REGIONE



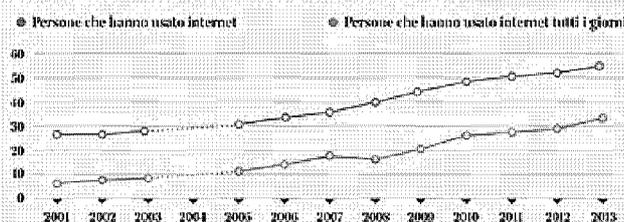
Fonte: "Il mercato italiano del Private Equity e Venture Capital", ABI e PrivateEquityCoop (2013)

CLASSIFICA GLOBALE INDIRIZZI IP E CRESCITA PERCENTUALE ANNUA

Stati Uniti	158.501.183	9,3
Cina	115.336.684	17
Giappone	40.008.677	-0,7
Germania	36.792.239	0,7
Brasile	34.298.144	52
Regno Unito	29.142.389	10
Francia	27.164.647	6,2
Corea del Sud	21.169.590	7,1
Italia	19.173.868	5,5
India	18.371.345	32

Fonte: "State of the Internet" Akamai (Dati sezionari)

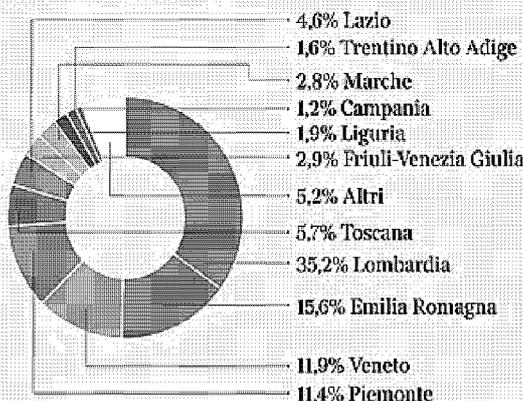
PERSONE (DI PIÙ DI 6 ANNI) CHE HANNO USATO INTERNET (2001-2013) E PERSONE (DI PIÙ DI 6 ANNI) CHE HANNO USATO INTERNET TUTTI I GIORNI NEGLI ULTIMI 12 MESI (per 100 persone della stessa zona con le stesse caratteristiche)



Il 2004 non è presente poiché l'indagine ha subito un cambiamento del periodo di rilevazione

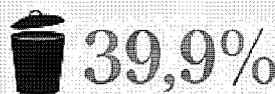
Fonte: Istat, Indagine multiploca sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

ANDAMENTO PER REGIONE DELLE DOMANDE ITALIANE DI BREVETTO EUROPEO



Fonte: Osservatorio Innovazione - Brevetti (periodo di riferimento da 1/1/2009 a 1/1/2012)

PERCENTUALE RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI IN ITALIA NEL 2012



Fonte: Ispira, Rapporto rifiuti urbani

SPAZI COWORKING IN ITALIA

69

Fonte: Italia Startup

STARTUP COMPETITION IN ITALIA

34

SPESA IN R&S DELLE IMPRESE PER SETTORE ECONOMICO IN ITALIA, 2012 (MILIONI DI EURO)

Prodotti di elettronica, ottica e informatica	1367,0
Fabbricazione di autoveicoli e rimorchi	1301,6
Fabbricazione altri mezzi di trasporto	1171,8
Fabbricazione di apparecchiature meccaniche	1115,2
Industria chimica e farmaceutica	966,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	916,3
Telecomunicazioni	827,7
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	448,1
Industrie tessili e calzature	418,2
Produzione di software	255,9
Commercio	233,7
Servizi finanziari e assicurativi	202,8
Energia, gas, acqua, rifiuti	106,5

Fonte: "Ricerca e Sviluppo" ISTAT (2012)